

# Colombo e la scoperta dell'America un caso esemplare di "Serendipity"

Non fu casualità ma capacità di cogliere la potenzialità rivoluzionaria dei fatti

**SALVATORE SCALIA**

**C**ristoforo Colombo voleva "bussare el Levante per il Poniente", invece nel 1492 scoprì l'America, anche se non lo sapeva tanto che restò convinto di essere approdato nel Catai, nell'estrema propaggine orientale del globo. Aveva sbagliato i calcoli, ma seppe essere uno scopritore, avendo vinto la barriera che l'Atlantico opponeva ai viaggi e alle avventure marittime, e soprattutto per la capacità di trovare la via del ritorno per raccontarlo.

Poco importa che cinesi o vichinghi l'abbiano preceduto, la scoperta appartiene sempre a chi ne è consapevole e se ne appropria.

Non per nulla la scoperta dell'America è ritenuta un modello di Serendipity, la categoria che il sociologo americano Robert K. Merton ha inserito nel vocabolario delle scienze sociali e di cui ha tracciato la storia e la problematica in un libro, scritto con la collaborazione della storica Elinor G. Barber, edito in Italia nel 2002 dal Mulino e intitolato "Viaggi e avventure della Serendipity".

Il termine fu coniato da Horace Walpole nel 1754 in una lettera inviata all'amico Horace Mann. Riferendogli della lettura della novella di Cristoforo Armeno "Tre principi di Serendippo", antico nome dell'odierno Sri Lanka, definisce come Serendipity tutti quei casi in cui si scopre inaspettatamente una cosa mentre si va alla ricerca di un'altra. La scoperta però non è pura casualità ma consiste soprattutto nella disponibilità dell'osservatore a cogliere la potenzialità rivoluzionaria di fatti apparentemente accidentali.

Colombo ha scoperto l'America proprio per la sua apertura mentale, pur essendo interamente uomo del suo tempo: è un Ulisse che sfida l'ignoto, è l'erede della grande tradizione dei navigatori del Mediterraneo, dai fenici e greci alle Repubbliche marinare, ha il chiodo fisso di una crociata per liberare Gerusalemme, battezza le isole che incontra con i nomi di santi, e descrive la realtà che gli si presenta attraverso il modello del paradiso terrestre: una ter-

ra ricca e rigogliosa abitata da selvaggi che stanno nudi e non hanno il senso del pudore, anche se non sono idolatri ma venerano un'entità trascendentale.

L'ammiraglio si porta dietro soprattutto la proiezione atlantica della sua città-Stato, della sua Genova, ha l'occhio del guerriero e del mercante, conosce l'arte di capitalisti e finanzieri che mirano a insediarsi in ogni luogo propizio al commercio e al profitto, mantenendo saldi legami familiari e creando una rete internazionale che tramite il denaro dominava ogni centro di potere. Le grandi famiglie genovesi sono influenti a Madrid, a Londra, a Parigi e a Roma. E' l'epoca dei tre Papi liguri: Sisto IV, Innocenzo VIII e Giulio II, anche se toccherà al catalano Alessandro VI Borgia delineare una politica atlantica della cristianità, guidata dalla Provvidenza e fondata sull'affermazione di un nuovo impero.

Colombo, nato da una famiglia di lanaioli, fin dall'età di quattordici anni è stato imbarcato sulle navi dei clan genovesi che solcavano il Mediterraneo, dalle colonne d'Ercole al Mar Nero, dalle coste africane dell'Atlantico fino al Golfo di Guinea a quelle tempestose delle Fiandre.

Studiava gli antichi testi di geografia, interrogava i pelotos e annotava leggende sulle isole occidentali. A Genova c'erano grandi cartografi e i migliori artigiani del mare, carpentieri, mastri d'ascia, calafati.

Determinante nella sua formazione un soggiorno tra il 1478 e il 1479 in Portogallo, dove sposò la figlia di un piacentino, Bartolomeo Pecestorello, governatore di Porto Santo nell'isola di Madera. Qui coltivò l'interesse per la cosmografia e si convinse che le coste asiatiche non fossero troppo distanti.

Tutto ciò spiega perché l'ammiraglio genovese fosse maturo per la scoperta, ed è raccontato da Gabriella Airaldi, nel libro "Colombo da Genova al nuovo mondo" (Salerno editrice, pp. 216, euro 13).

«Il navigante - scrive l'autrice, docente di storia all'Università di Genova - non è un uomo qualunque; è un individuo curioso del mondo, ansioso di conoscenza. La sua azione lo porta ad andare oltre la semplice ricerca dell'oro e delle spezie. A lui compete, infatti, oltrepassare i confini dati; arrivare sempre più lontano, giungere, infine, a svelare i segreti del mondo».

Questo è l'abito mentale che meglio si adatta alla Serendipity.

La storica ricostruisce minuziosamente i precedenti avventurosi della mariniera genovese e la rete internazionale di relazioni che favoriranno l'impresa, tra perorazioni, gelosie, contrasti e sospetti.

Tra la mentalità pragmatica dei genovesi e l'avidità poco intraprendente degli hidalgos castigliani ci fu più di qualche frizione. Colombo scrive: «Essi non pensavano che le spezie non crescevano sugli alberi e che l'oro doveva trovarsi nelle miniere».

L'ammiraglio approvava l'operato del fratello che faceva tagliare la lingua a chi sostenesse con disprezzo che egli era stato un lanaiolo. Era duro e inflessibile. Provenendo da un mondo di mercanti di schiavi giudicava gli indigeni come merce da sfruttare.

Esemplare di questa mentalità condiziona il racconto del savonese Michele da Cuneo, che lo accompagnò nel secondo viaggio. Quando Colombo gli regalò una schiava, poiché la donna non voleva subire violenza la frusta finché non fu soddisfatto, "nel facto pareva amaestrata a la scola de le bagasse." L'atmosfera di violenza e crudeltà era accresciuta anche dalla rivalità con gli spagnoli, sempre pronti a tradire, secondo Michele da Cuneo.

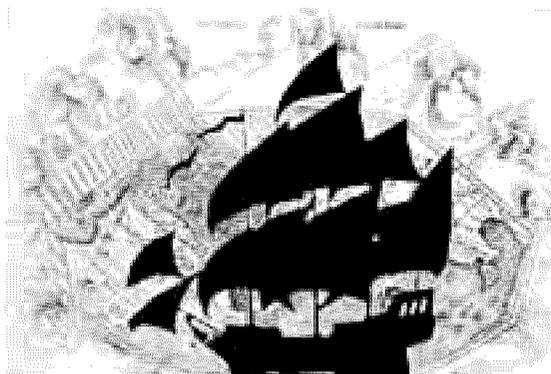
Il libro di Gabriella Airaldi si apre con la lettera di Colombo a Isabella di Castiglia e Alfonso d'Aragona del 1501.

«Eccellentissimi Re, in giovanissima età cominciai a navigare e continuo ancor oggi. La stessa arte induce chi la segue a desiderare di conoscere i segreti del mondo. Sono già più di quarant'anni che la pratico. Ho percorso tutte le rotte conosciute. Ho avuto rapporti e conversazioni con gente dotta, ecclesiastici e laici, latini e greci, ebrei e saraceni e molti altri di altre razze. In questo mio desiderio trovai Nostro Signore assai propizio e per ciò ebbi da lui spirito d'intelligenza. Nella mariniera mi fece provetto, in astrologia mi dotò quanto bastava e così nella geografia e nell'aritmetica; e mi diede ingegno nell'anima e mani per disegnare la sfera con le città, fiumi e monti, isole e porti, tutto al suo posto. In questo periodo ho visto e mi sono sforzato di vedere tutti i documenti di cosmografia, storia, cronache, filosofia e altre arti, alle quali Nostro Signore mi aprì l'intelletto per manifestarmi che era possibile navigare alle Indie e mi diede la volontà per l'esecuzione del progetto. E con

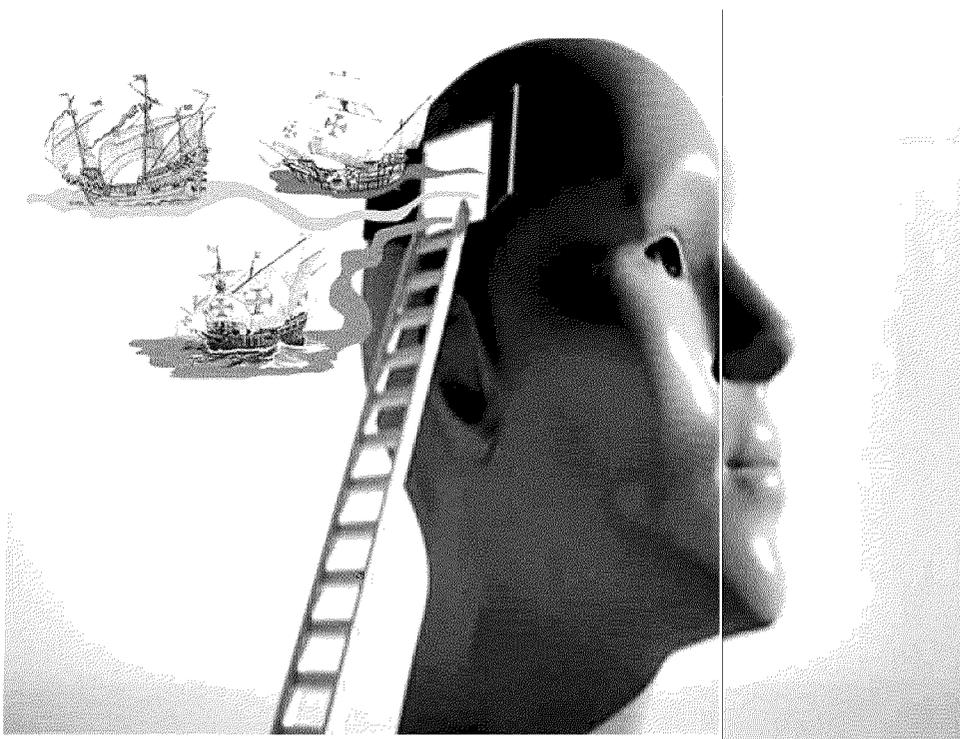
questo fuoco venni alle Vostre Altezze... ».

L'ammiraglio l'anno prima era sbarcato a Cadice in catene. Nel settembre di quell'anno era arrivato a Hispaniola Francisco de Bobadilla, inviato dalla Corona per indagare sulle gravi accuse rivolte a Colombo. L'inquisitore, dopo aver rispettato in Spagna i fratelli di Colombo, avviò il processo che si concluse con una condanna. Le carte, che si credeva fossero perdute in un naufragio, sono state rinvenute recentemente nell'università di Simancas. Colombo e i fratelli sono accusati di avere impedito il battesimo degli indios per poterli mantenere in schiavitù, di avere angariato indios e spagnoli. Si ipotizza inoltre che avesse tramato contro la Corona per favorire una potenza straniera probabilmente i francesi che avevano posto Genova sotto il loro protettorato. La sentenza lo privò dei titoli di viceré e governatore.

Colombo riuscì a ottenere la riabilitazione. Ma la sua epoca era finita. Morì a Valladolid il 1506. Toccherà ad altri scoprire che aveva incontrato un Nuovo Mondo. Il nome di America, apparso in una carta geografica per la prima volta nel 1507, l'avrebbe dato un altro esploratore italiano, di Firenze, Amerigo Vespucci. L'era della globalizzazione si apriva nel nome dell'Italia.



## Perché toccò a Cristoforo Colombo aprire l'epoca della globalizzazione nel 1492? Un libro di Gabriella Airaldi ne ricostruisce mentalità e contesto storico



Le illustrazioni di questa pagina e della pagina 27 sono di Totò Cali